

# Lo mio maestro e il mio autore



DI S. A. SCALIA

Conobbi Giuseppe Prezzolini nel 1930 presso la rotonda delle informazioni di una grande stazione ferroviaria di Nuova York, andatovi per incarico dei miei consoci del Circolo Italiano della Rutgers University di New Brunswick, cittadina del New Jersey a 45 km. da Nuova York. Il Prezzolini, allora visiting professor alla Columbia University, aveva gentilmente accettato di venire a farci una conferenza.

Non so come feci a riconoscerlo: forse dal fatto che lui, appena visti, mi si mosse incontro, sicuro che quel giovane dalle orecchie di mafioso all'erta doveva certo essere lo Scalia.

Caratteristicamente era giunto parecchi minuti prima dell'ora fissata, il che mi fece non men meraviglia che il trovarmi dinanzi a un professore (io non sapevo, ma bisognava pur che fosse « qualcuno » se la Columbia University aveva voluto chiamarlo ad occupare una sua cattedra) così completamente privo di sussiego. Invece di una « camicia imbottita » (stuffed shirt), come volgarmente chiamano negli Stati Uniti chiunque sembri pieno di sé, mi trovai dinanzi a un signore totalmente e naturalmente alla mano, tanto che ogni mia soggezione si dileguò prima ancora che salissimo in treno. Nel corso del breve tragitto appresi che probabilmente egli sarebbe rimasto (come difatti rimase) alla Columbia University come ordinario di letteratura italiana e direttore della Casa Italiana, bella palazzina di stile rinascimento con annessa biblioteca e teatrino, donata dagli Italiani di Nuova York a quella Università per farne un centro di studi e cultura italiani.

La conferenza piacque molto, ma non certo per la foga oratoria del conferenziere che il Prezzolini non è un oratore. E' un ragioniere, un conversatore e espositore facile e chiaro. Nell'oratore c'è del tetrao, della posa, della rettorica — cose tutte repugnanti alla sua indole, al suo spirito. Gli ripugna anche di persuadere, meglio, il voler persuadere, sia per scetticismo sia perchè a-borrire troppo la piaggeria da esporvisi cercando un assentimento che non nasca spontaneo dalla chiara visione delle cose stesse.

Nel 1931 mi trasferii alla Columbia e presi posto fra gli studenti di Prezzy, come lo chiamavamo per spirito d'economia sillabica, certo, ma anche per affetto. Ivi più vasti orizzonti, mondi non mai sospet-tati si dischiudevano alla nostra vista al suon della parola di quell'enciclopedico autodidatta che del professore non aveva che la vocazione. Le sue lezioni erano scrupolosamente preparate e puntualmente fatte (non ricordo, durante sette anni che gli fui vicino, che sia mai mancato a una lezione), in tono dimesso, alla buona, ma che illuminavano oggi le bellezze di un Ariosto domani un pensiero di Machiavelli. Non era mai senza le cartelle degli appunti ben messe in ordine e i testi da citare ben allenati. E non si limitava solo a dire, ma voleva anche sentire il parere degli studenti, la cui attiva partecipazione incoraggiava sempre e della quale si valse per la compilazione del suo Repertorio bibliografico, grande strumento di lavoro e gran monumento di coscienza di uomo e maestro di Giuseppe Prezzolini.

Forse nessun altro suo corso

era tanto profittevole per i suoi studenti quanto quello di bibliografia, non solo perchè vi si leggeva e commentava la « Storia » del De Sanctis ma ancora per l'esperienza diretta di metodi e problemi di critica letteraria che vi si faceva spogliando riviste e riassumendone brevemente articoli e recensioni.

Ma quello di Prezzolini non era semplicemente un professore; era anche un vero e proprio apostolato di cultura italiana che si estendeva al di là dell'aula universitaria mediante un Giornalino mensile per studenti d'italiano e un Bollettino della Casa Italiana, anche esso mensile; mediante contatti e conferenze fra le associazioni d'italiani e fra i circoli d'italiano di istituti medi e superiori; mediante l'istituzione di un servizio d'informazione per il pubblico in generale e di prestiti di diapositive e dischi fonografici per insegnanti; mediante un « Club mensile del libro italiano del mese », gare annuali di recite di poesie fra studenti d'italiano, e serie regolari di conferenze e concerti. Arrivò fino a organizzare un corso elementare d'italiano per i suoi colleghi e loro consorti — corso che volle insegnare lui stesso!

Nessuna posa di geniale nel Prezzolini, ma tutto il genio autentico che ci vuole per adempiere scrupolosamente il proprio dovere. E come non si dava arie da grande, superiore al lavoro « materiale » della compilazione di una bibliografia, che pur ci voleva, o della redazione di un giornalino per studenti d'italiano, che reputava utile, così non aveva pretese da grande rispetto ai suoi studenti.

S. A. SCALIA